

IN RICORDO DI MARCO SCATASTA

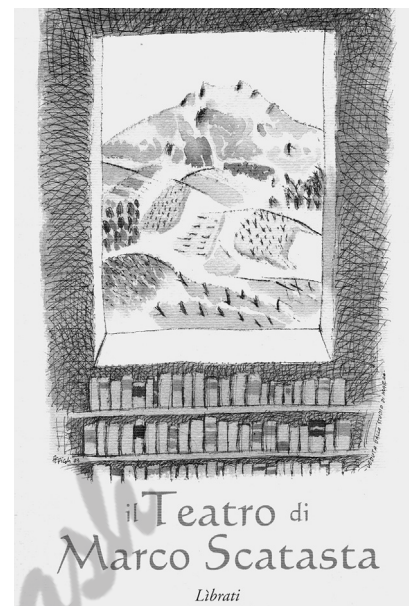
di M. Gabriella Mazzocchi

Il 16 Marzo 2001 moriva in Ascoli Marco Scatasta, medico di grande preparazione scientifica e straordinarie doti umane, scrittore brillante e poeta arguto, bibliofilo onnivoro, dai molteplici interessi in ogni campo della cultura. Marco nasce in Ascoli nel quartiere di San Giacomo, in Via d'Apollo, il 23 novembre del 1928. Il padre Gino, contabile presso il Caffè Meletti dal 1932 fino alla prematura scomparsa nel 1955, è stato anch'egli scrittore, poeta e abile disegnatore: divertenti nel loro ingenuo stile futurista i suoi bozzetti pubblicitari per l'Anisetta Meletti. La madre, Willelmina Scalabroni, era una donna dal carattere mite, dedita alle cure della sua numerosa famiglia: Marco era infatti, il primogenito di sei figli. Dopo essersi brillantemente laureato a Roma in Medicina e chirurgia nel 1953, è stato medico presso l'Ospedale di Ascoli e poi primario del reparto di Cardiologia. Nel 1983 una improvvisa malattia lo costringe a ridurre progressivamente il suo impegno lavorativo in Ospedale. Inizia in quegli anni la sua straordinaria attività letteraria: scrive romanzi,

racconti e saggi, molti dei quali sono ancora oggi inediti. Collabora con le pagine locali del Messaggero, della Gazzetta di Ascoli del Corriere Adriatico, pubblica articoli su varie riviste tra cui Flash. La sua produzione per i giornali è estremamente varia: poesie in dialetto, articoli di storia, arte, letteratura, costume. Nel novembre del 1987, la compagnia del Capannone di Ascoli, con la regia di Gianni Lattanzi, mette in scena con grande successo la commedia dialettale "Ve vogghie raccontà li Cannarine". In seguito, molte sue commedie saranno rappresentate in Ascoli e in provincia. Nel 1990 pubblica una biografia su un bizzarro scrittore e saggista francese, dal titolo "La vita placida di Paul Léautad" (Bergamo, Lubrina, 1990) definendosi, in quarta di copertina, "appassionato cultore di letteratura francese tra Otto e Novecento" e cura la pubblicazione su Cecco d'Ascoli (Ascoli, IPGI, 1990). Nel 1991 esce una raccolta di poesie in dialetto, La capocchetta di Santa Bbigna (Ascoli, IPGI, 1991) e l'anno successivo viene pubblicata parte della sua

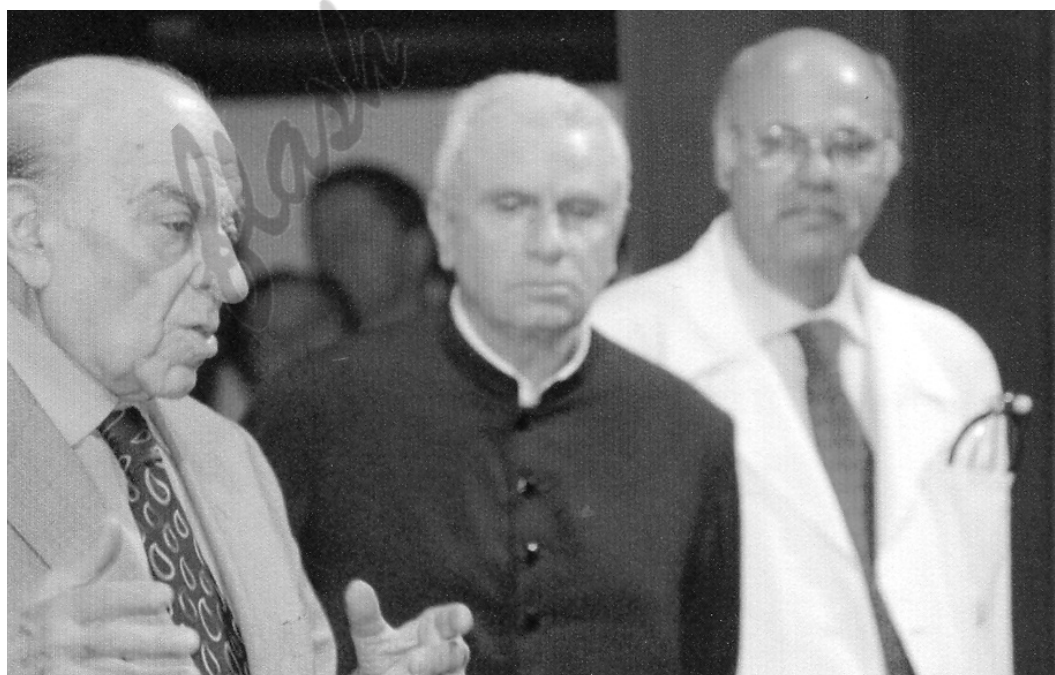
produzione teatrale, diciassette commedie dialettali e una in lingua, raccolte in "Teatro Ascolano" (Ascoli, Cesari, 1992). Sempre nel 1992 pubblica una curiosa raccolta di frasi celebri pronunciate in punto di morte dal titolo, "Morire, dormire... sognare forse" (Bologna, Granata Press, 1992). Nel 1995 cura un volume con le storie degli abitanti del caratteristico quartiere ascolano delle Canterine, dove aveva vissuto da bambino, dal titolo "Li Cannarine mié" (Ascoli, SACA, 1995) e due brevi saggi su Pasolini e Gide. Nel 2000 traduce dal latino l'Ecatelegio o Cento Elegie del poeta ascolano Pacifico Massimi illustrato da Valeria Mutschlechner (Ascoli, L'Acerba, 2000). La sua attività di scrittore continua incessantemente, ma la morte della moglie Cesarina, nel dicembre del 2000, aggrava rapidamente il progredire della sua malattia. Muore in Ascoli il 16 marzo 2001.

Nel marzo del 2004, a cura di Gianni Lattanzi, del figlio Gino Scatasta e di Checco Fabiani, viene pubblicato "Il Teatro di Marco Scatasta" (Ascoli, Librati, 2004) che ripropone le tre commedie in dialetto di



Copertina del volume "Il Teatro di Marco Scatasta", pubblicato nel 2004 dalla casa editrice Librati di Ascoli. La raccolta di commedie è stata curata da Gianni Lattanzi, Gino Scatasta e Checco Fabiani. In copertina un acquerello di Tullio Pericoli dal titolo Veduta dallo studio di Marco.

maggiore successo: "Ve vogghie raccontà li Cannarine" (con disegni di Nino Anastasi), "Me recorde che 'rete a li mierghie..." (con disegni di Domenico Meloni, 'Domes') e "Sparpagghiò", la storia, la morte (con disegni di Raniero Isopi). Nel quinto anniversario della morte di Marco Scatasta, il 16 e il 19 marzo del 2006, presso il teatro Ventidio Basso di Ascoli, la Compagnia del Capannone, per la regia di Gianni Lattanzi (con l'aiuto regia di Anna Raimondi), ha presentato uno dei suoi ultimi lavori dialettali, "Lu miedeche de lu core". La commedia (che era in origine intitolata Lu reparte de lu core) è ambientata in un reparto di Cardiologia di un ospedale immaginario, con chiari rimandi al vecchio ospedale ascolano di S. Angelo Magno. Anche se l'autore ha sempre negato di aver voluto fare un'opera autobiografica, l'ambientazione, l'intreccio, i personaggi e le battute traggono ispirazione dalla sua lunghissima esperienza di primario. I nomi dei protagonisti sono mitologici e danteschi: dal primario Caron (Emidio Luzi) alle infermiere Cloto (Dina De Santis), Lachesi (Silvana Gabrielli) e Aletto (Carmelita Galiè), dagli assistenti Cerbero (Costantino Nepi) e Pluto (Alberto Sciamanna) ai ricoverati Ciacco (Stani Aleandri) e



Una scena de "Lu miedeche de lu core" di Marco Scatasta messa in scena al Teatro Ventidio basso di ascoli il 16 e il 17 marzo. Da sinistra: il regista, Gianni Lattanzi; Don Peppino, Pino Di Teodoro; Caron, il primario di Cardiologia, Enrico Luzi.